

LIBRI & AUTORI

Pagina a cura di PAOLO GUALANDRIS

Iczkovits La macellaia ebrea parte per riparare un torto

Ironica e affascinante vicenda ambientata nell'800 che riporta all'oggi
L'autore dopo 4 anni da militare: «A Gaza capii che ero scrittore, non soldato»

«Sulla Striscia di Gaza, guardando la normalità di una famiglia palestinese, ho capito che sarei stato uno scrittore, non un soldato». Yaniv Iczkovits, classe 1975, 4 anni nell'esercito israeliano e ora affermato scrittore, ha dimestichezza con il dolore e ha imparato presto a farci i conti, fin da bambino, quando in casa si parlava di quella parte di famiglia annientata dalla follia nazista. Con 'Tikkun', in ebraico «riparazione», il suo terzo acclamato romanzo edito in Italia da Neri Pozza, affronta di petto il dolore, ma lo declina con umorismo in una vicenda rocambolesca piena di colpi di scena. Il romanzo, con il quale l'autore ha vinto il prestigioso Premio Agnon, racconta con una straordinaria verve ironica e uno stile brillante la storia di Fanny, una macellaia abilissima con i coltelli, che nella Russia dei primi del '900 parte per un viaggio avventuroso, avendo un'unica missione: ritrovare il cognato, che ha abbandonato sua sorella nella miseria lasciandola a crescere da sola i loro figli, e costrin-



gerlo a tornare a casa o a concedere il divorzio. «Ho scritto il libro per il mio tikkun personale, per la mia riparazione. Ho origini ungheresi-romene: buona parte della mia famiglia è morta nella Shoah e a casa c'era nostalgia per l'Europa di prima della guerra», spiega. «Questa nostalgia ora è completamente rimossa, si crede che oggi sia tutto positivo e che nel passato tutto fosse cattivo, ma nella mia storia privata questo non ha riscontro. Con 'Tikkun' ho voluto dimostrare che la vita nel passato era piena, che non c'erano solo i pogrom. Mentre scrivevo di quella realtà di fine '800 mi sono accorto che nel libro poteva emergere anche una raffigurazione di altri conflitti, come quello tra israeliani e arabi», prosegue. «Per risolvere questa guerra molti ritengono che serva una soluzione pratica, ma in realtà sono due storie dolorose: l'uno deve riconoscere il dolore dell'altro. Non è una questione di terra, di confini o di de-

naro, si tratta di avere rispetto, di guardarsi in faccia e capirsi». Nel contesto del libro, con donne vittime, miserie e conflitti, la scelta del registro ironico spiazza il lettore, ma di certo lo conquista. «Sono tornato alla letteratura ebraica di fine '800 e mi sono chiesto come abbiamo fatto a perdere il sorriso, la grazia e l'umorismo che avevano gli autori di quell'epoca. Per questo ho scritto questa storia, così piena di allusioni, di contrasti, di sinuosità e riferimenti letterari e cinematografici». La maestria letteraria di Iczkovits si vede tutta nel personaggio di Fanny, «un carattere che ha la forza che vorrei avere io. Prima ero più ribelle, capace di rompere gli argini, poi con la famiglia sono diventato conservatore. Nella mia fantasia mi piacerebbe essere come lei, uscire dalla vita quotidiana per fare un tikkun, una riparazione», racconta. «Fanny agisce per il desiderio di giustizia, ma anche per seguire una pulsione violenta, vuole realizzare se stessa facendo uscire la sua aggressività. A livello conscio vuole solo aiutare la sorella. Ma nel subconscio ritiene che l'oppressione maschile continui se le donne la accettano e restano in silenzio. Un'op-



Yaniv Iczkovits, 'Tikkun o la vendetta di Mendel Speismann per mano della sorella Fanny', Neri Pozza, 292 pagine, 17 euro (nella foto una famiglia di Gaza)

pressione che c'è anche oggi: nel mondo religioso ebraico esistono ancora annunci sulle riviste come quello che ha ispirato il libro, in cui donne chiedono aiuto per ritrovare il marito». Iczkovits alle armi ha preferito le parole: «Durante il mio ultimo servizio nell'esercito mi trovavo sulla Striscia di Gaza: ogni giorno per 4 ore controllavo il confine. Vedevo sempre una famiglia palestinese, che faceva cose normali, i bambini tornavano da scuola, si preparava il pranzo. Era uno spettacolo di normalità che per me però normale non era. È stata un'illuminazione: ho capito che sarei stato uno scrittore e non un soldato», racconta. «in Israele c'è l'etica del combattente poeta, ma io non potevo essere tutti e due».

Cantini La bambina zombie ha un amico fantasma

Torna Mortina e questa volta dovrà vedersela con un misterioso bambino fantasma che non ricorda più il suo nome. La bambina zombie, insieme al suo inseparabile levriero albinco Mesto, cercherà ogni dettaglio possibile per ricostruire l'identità del simpatico spettro nel terzo volume della fortunata serie di Barbara Cantini, 'Mortina e l'amico fantasma'. «È una storia basata sulla capacità di ricordare chi non c'è più. Una cosa che sento molto, soprattutto da quando è morto mio padre» spiega la Cantini, 41 anni, che è autrice oltre che illustratrice di Mortina. «Questo terzo libro si confronta, sempre con ironia, con il tema del tramandare. Mortina aiuta questo fantasma a trovare il suo nome perduto, gli fa tornare la memoria per non svanire» dice la Cantini svelando il tema del nuovo libro. In meno di due anni la sua bambina zombie è diventata un suc-



cesso internazionale, tradotto in 23 lingue, tra cui gli Stati Uniti dove Mortina si chiama 'Ghouli' e dove insieme al libro è stato realizzato un dvd. «Ho

azzeccato il personaggio. La cosa che piace di più, nonostante la sua stramberia, è la spontaneità. Mortina sa stare bene nei suoi panni e ha la capacità di sovvertire qualche regola rigida. La trasgressione piace ai bambini. L'idea è sedimentata in tanti anni. È iniziata con un gioco di parole nel 2006. Il primo libro è nato nel 2015-16. Mi piace inventare nomi, lo faccio con le mie figlie di 11 e 6 anni. La piccolina mi ha aiutato nel disegno di certe pose e atteggiamenti», racconta l'illustratrice che si è rivelata anche autrice proprio con Mortina. La storia nella testa della Cantini si sviluppa sempre come un film: «vedo quello che scrivo. Ho dice - un approccio molto visivo alla scrittura. La storia ha un buon ritmo e questo perché vengo dal cartone animato».

Barbara Cantini, 'Mortina e l'amico fantasma', Mondadori, 14 euro, 50 pagine

Pastor La strana morte del Mago di Weimar Bora indaga, sullo sfondo l'Operazione Valchiria

Torna Martin Bora, ufficiale della Wehrmacht, uomo introverso e affascinante, ottimo investigatore e alfiere di principi ormai inattuali, che rappresenta idealmente lo scontro tra la tradizione d'onore dell'ufficiale tedesco e l'obbedienza al nazismo. Come sempre è immerso nel mistero di un delitto ma anche nel complotto della grande Storia, grazie a una ricostruzione sapiente e drammatica della sua creatrice, la scrittrice italo-americana Ben Pastor. Stavolta il clima è quello dei giorni dell'operazione Valkiria, il fallito complotto contro Hitler del 20 luglio 1944, organizzato da alcuni politici e militari tedeschi della Wehrmacht, e attuato dal colonnello Claus Schenk von Stauffenberg. La vicenda narrata ne 'La storia delle stelle cadenti' prende inizio qualche giorno prima, il 9 luglio per l'e-

sattezza. Il tenente colonnello Martin Bora, ex agente dell'Abwehr, il servizio segreto della Wehrmacht, è in arrivo dal fronte italiano. Ha ottenuto una licenza - con sua sorpresa considerato lo sforzo bellico in corso - per partecipare ai funerali dello zio, un illustre clinico in rotta con il regime nazista. Lo insospettiscono voci indiscrete sul suicidio dello zio, strenuo oppositore del progetto medico nazista «Vite inutili», in tedesco Lebensunwertes Leben, denominazione, interna al glossario della Germania nazista, con cui venivano indicati certi segmenti di popolazione, per esempio di disabili, a cui non doveva essere concesso il diritto alla vita. E

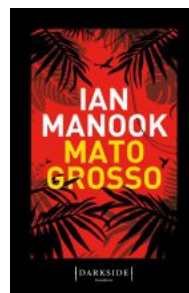


intorno, incontri che sembrano provocazioni gli fanno percepire qualcosa di strano nell'atmosfera. Di tutti gli appuntamenti, il più preoccupante è quello a cui non si può sottrarre: con Arthur Nebe, il capo della Kripo, la polizia criminale. Da lui riceve un incarico speciale: indagare sull'omicidio del Mago di Weimar, Walter Niemeyer, alias Sami Mandelbaum ebreo galiziano, alias Magnus Magnusson astrologo scandinavo, il veggente dell'alta società. Un uomo dai molti alias e dai molti volti che ha incantato per anni la Germania con le sue profezie. Una sola domanda Martin non può fare: perché proprio, «perché non si asse-

gna il caso a un funzionario della polizia criminale?». L'indagine di Bora, affiancato dall'ispettore Grimm, resuscita il mondo vapido e brillante dei cabaret e degli eccessi del primo dopoguerra berlinese. Ma l'ufficiale scopre che c'è ben altro che si nasconde nella città paranoica, dove tutti sospettano di tutti, e dove serpeggiano dicerie su una congiura antinazista. A Berlino il pericolo si nasconde ovunque. Mentre una contorta rete di intrighi si delinea dietro l'omicidio del Mago di Weimar, il nervosismo sale fra gli ufficiali di stato maggiore, si moltiplicano gli incontri segreti, comandanti impauriti cercano di svignarsela, si susseguono morti sospette.

Ben Pastor, 'La notte delle stelle cadenti' Sellerio, 560 pagine, 15 euro

Manook Se l'amore fa impazzire e morire



Ian Manook 'Mato Grosso' Fazi, 288 pagine 17 euro

'Mato Grosso' è il nuovo bestseller dell'autore della trilogia di Yeruldelger. Ian Manook abbandona la Mongolia per portarci in un Brasile lussureggiante e soffocante, popolato da avventurieri, trafficanti e poliziotti corrotti. Un noir di grande qualità, che ammalia e sorprende. Jacques Haret, autore francese di un bestseller ambientato in Brasile, arriva a Rio de Janeiro, dove è stato invitato da un editore brasiliano suo ammiratore. Alloggerà a casa sua, a Petropolis. Dormirà nella stessa stanza in cui Stefan Zweig - il suo scrittore di culto - e la moglie Lotte si sono tolti la

vita. Ma dietro all'invito c'è un piano ben orchestrato: presto Haret scopre che l'editore non è altri che Figueiras, un ex poliziotto conosciuto trent'anni prima durante un soggiorno di alcuni mesi nel Mato Grosso, soggiorno che, avvenuto al tempo di un'inondazione storica del Pantanal, è l'argomento del suo celebre 'Romanzo brasiliano', nel quale il protagonista racconta la vicenda che lo ha portato a uccidere un uomo per puro orgoglio. Di mezzo, naturalmente, c'era una donna. Haret è caduto in una trappola: Figueiras vuole solo vendicarsi. La bellezza velenosa della giungla in cui si affonda fino ad annegare; la violenza del cielo e l'umidità delle notti; l'amore che fa impazzire e morire. È per fare pace con se stesso che Haret è tornato dopo trent'anni di esilio? O è perché sente che è l'ultima volta?

La riscoperta Sogni e ossessioni umane

di ANNA GIORDANO

La 'nivola' spagnola, riferimento al nebuloso significato della vita, del filosofo-scrittore Miguel de Unamuno è un romanzo le cui vicende sono sospese tra il dramma e la commedia. 'Nebbia' è una storia travolgente, scorrevole e soprattutto un'indagine, una costante tensione di analisi in cui sono rappresentati i gesti, i pensieri, e sostanzialmente ne porta alla luce la inettitudine e gli atteggiamenti di Augusto, il protagonista. I suoi soliloqui sono un elemento essenziale per evidenziare la personalità ironica di intellettuale sognatore. Augusto medita sulla realtà quotidiana i cui eventi sono come una nebbia che dà gioie e dolori.

La vita abitudinaria, placida del protagonista si conforma anche alla personalità di Zeno del romanzo di Italo Svevo con il suo costante riflettere, nell'ossessione intimamente profonda della sfera amorosa. Il tema principale del libro è l'Amore la cui funzione è fondamentale nell'uomo, divenendo soprattutto sogno e ideale continuo e costante. Nel suo flusso di coscienza spesso Augusto medita che gli accadimenti quotidiani sono misteri psicologici e spesso si ripete: ah, la psicologia! Il suo sguardo si sofferma sul fumo del suo sigaro che lo induce a credere nelle visioni, nelle apparizioni offuscate dalla nebbia e ne analizza la sua possibile logica. Il lettore, coinvolto nella narrazione, considererà anche lui questa fissazione amorosa un nulla, una evanescente nebbia che si diraderà e darà all'attento sguardo del sognatore la certezza di un sentimento sempre più inafferrabile. Ma all'epilogo del romanzo Augusto, il lettore e de Unamuno tenderanno sempre di liberarsi la testa e il cuore dalla nebbia.